

# *ALINOI*

## Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia

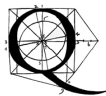
ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 4-6 dicembre 2006

a cura di

Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli

ESTRATTO



EDIZIONI QUASAR

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA 23

Collana diretta da: Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

ISBN 978-88-7140-410-3

© Roma 2009 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43, I-00198 Roma  
tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

## ALTINO E LOVA DI CAMPAGNA LUPIA: CONFRONTI E RIFERIMENTI

*Simonetta Bonomi, Carmelo G. Malacrino*

La cosiddetta fase ellenistica del santuario in località Fornace ad Altino rappresenta la definitiva amplificazione del nucleo arcaico, già avviata mediante un primo ingrandimento realizzato nel corso del III secolo a.C. Ciò avviene nel segno della continuità: l'orientamento rimane lo stesso, la linea di chiusura meridionale appare confermata, così come la pianta quadrangolare che racchiude un grande spazio interno e il camminamento parallelo al muro sud (fig. 1). Sono le dimensioni a cambiare: la larghezza del lato corto raggiunge infatti m. 28,60. Intorno allo spazio centrale si dispone un porticato, gli elementi verticali del quale – pilastri o colonne che fossero – si possono restituire sulla base delle fosse delle fondazioni poste ad intervalli regolari con interasse di m. 4,30. Tali fosse variano per profondità, maggiore sul lato settentrionale, ed anche per la misura del lato, che va da un massimo di m. 1,60 ad un minimo di m. 1,15: tale misura minima si riscontra nella parte occidentale del complesso. Queste differenze sono da riferire a precise scelte progettuali, che dovettero tenere conto della natura del terreno come pure dell'articolazione – a noi sconosciuta – degli alzati.

Benché alcuni ostacoli abbiano impedito la completa esplorazione del complesso ed inoltre gli spogli e l'erosione generalizzata abbiano cancellato molte tracce, esso si può ricostruire come un quadriportico con grande corte centrale ipetra. I lati lunghi sud e nord erano sicuramente dotati di dodici elementi. Per quanto riguarda i lati corti est ed ovest, da un punto di vista strettamente metrologico, essi potevano certo comprendere sei piedritti ciascuno. In realtà la nuova trincea eseguita tra 2005 e 2006 ad Ovest del quadriportico ha mostrato una situazione molto più complessa. Presso l'angolo sud-occidentale gli spazi tra due dei piedritti furono dapprima congiunti da setti; il sistema venne poi sostituito da una cortina muraria continua. A tale ristrutturazione si accompagnò la costruzione di piccoli vani addossati al lato occidentale. Queste tracce di sistemazioni suggeriscono una decisa trasformazione a facciata del lato occidentale, che si arricchisce di corpi di fabbrica destinati a sottolineare e ad accompagnare spazialmente questa nuova funzione. Il ritrovamento di lamine di bronzo, di un bronzetto di guerriero e di una punta di lancia di ferro, ma anche di ceramiche frantumate e ossi animali suggerisce l'ipotesi che tali vani avessero un uso strettamente legato alle attività di culto.

Non ci sono forti indizi che permettano di precisare quali liturgie si svolgessero all'interno della grande corte porticata. Vi è stata sicuramente identificata una sorta di favissa con votivi frantumati e

carboni, come pure di altre piccole fosse di analoga funzione. Da un sommario esame di alcune campionature di reperti risulta comunque chiara la grande importanza che dovettero rivestire le coppe di ceramica grigia ad orlo rientrante sottolineate da una solcatura, destinate probabilmente a contenere liquidi e ad essere ritualmente frantumate *in loco* dopo il loro impiego. Funzionalmente omogenei sono anche i vasellami a pareti sottili con corpo ceramico arancio e le brocche o anforette di ceramica depurata non rivestita, come pure le scarse attestazioni di ceramica a vernice nera e a vernice rossa e di anfore. Ma non mancano le olle di impasto, che lasciano intuire azioni diverse. Dal punto di vista cronologico questi reperti indicano come l'impostazione della struttura sia da porre nell'avanzato II secolo a.C., mentre il periodo di piena attività è da collocare nel corso di tutto il I secolo a.C. I dati di scavo inquadrano la fine della sua attività nella prima metà del I secolo d.C.

Già nel corso dello scavo è risultato chiaro come il confronto planimetrico più vicino fosse l'Edificio A del santuario di Lova di Campagna Lupia<sup>1</sup>. Si richiama brevemente la pianta di quest'ultimo, un quadriportico di m. 30 per 40 posto sul lato sud del piazzale centrale del santuario, aperto su di esso lungo il lato lungo settentrionale, dotato di una doppia fila di elementi verticali (fig. 2). Vani quadrangolari sono posti al centro dei lati corti est ed ovest ed in posizione disassata anche sul lato lungo meridionale. I reperti dell'unico vano scavato, soprattutto recipienti frantumati di ceramica grigia e a vernice nera, confermano una qualche indefinibile funzione culturale dei piccoli corpi di fabbrica. La grande corte interna scoperta doveva essere interessata da liturgie che prevedevano l'uso del fuoco, indiziato da consistenti scarichi di carboni, contenenti votivi non combustibili, rinvenuti nella ristretta superficie di essa che si poté a suo tempo esplorare (fig. 3).

Giova ricordare che il santuario di Lova è stato indagato in minima parte e che la ricostruzione della sua planimetria generale si deve unicamente alla mappa delle prospezioni magnetiche eseguite all'inizio delle indagini (fig. 4). Nonostante le incertezze sui particolari strutturali, il santuario di Lova è un'imponente complesso che comprendeva, oltre al sopra citato Edificio A, il cosiddetto Edificio B, con pianta a U di m. 40 per 60 che racchiudeva un piccolo edificio *in antis*; l'Edificio C, lungo e stretto con enigmatiche articolazioni interne, più una serie di edifici minori meno chiaramente definibili e forse una recinzione ed una strada sul lato nord.

Oggetto di uno scavo più approfondito è stato invece un pozzo, la cui canna era composta da mattoni ricurvi, contrassegnati da sigle alfabetiche corsive, tracciate a crudo, ubicato all'interno del santuario nei pressi del braccio settentrionale del triportico dell'Edificio B (fig. 5). Va detto a tale proposito che all'epoca non fu possibile estendere l'indagine in modo da collegare stratigraficamente il pozzo con i resti dell'edificio monumentale: questo fatto costituisce una grave lacuna nelle nostre conoscenze sullo sviluppo dell'intero santuario.

Inequivocabile, ma indefinibile il ruolo del pozzo nell'ambito delle liturgie. Dal terreno circostante la sua imboccatura, come si dirà più avanti, provengono la maggior parte dei bronzetti votivi a figura maschile nuda rinvenuti nel sito, come pure assi repubblicani, insieme con brocche ed anforette di ceramica non rivestita ridotte in frantumi, che per le loro caratteristiche tecnologiche e morfologiche erano chiaramente destinate a contenere acqua.

<sup>1</sup> Sul santuario di Lova: BONOMI 1991, pp. 62-65; BONOMI, VERONESE 1991, pp. 103-105; *Ostis* 1995; BONOMI 2001, pp. 245-254.

Per quanto riguarda la cronologia, proprio i materiali del pozzo definiscono con chiarezza la datazione dell'impianto del santuario, da porre nell'avanzato II secolo a.C., forse in un momento non distante dalla stesura della vicina *via Popillia*, proveniente da Adria e diretta verso Nord. Nell'area degli edifici monumentali l'indicazione cronologica è più sfumata a causa dell'erosione della stratigrafia e per gli spogli subiti. Il santuario conobbe il suo acme tra l'età augustea e giulio-claudia e appare aver cessato la sua attività intorno alla metà del I secolo d.C.

S.B.

Il santuario di Lova si inserisce in un panorama di conoscenze sulle manifestazioni del culto nel Veneto, sia preromano che romanizzato, ancora da definire nelle sue specificità, ma certamente complesso e stratificato, come è stato messo in evidenza nei recenti lavori di sintesi<sup>2</sup>. I dati ora in possesso permettono di contestualizzare alcune considerazioni sul carattere assunto dal luogo di culto. Esso fu consacrato presso le foci del *Meduacus minor*, in un'area che rinvenimenti sporadici – in particolare di tipo numismatico ed epigrafico – mostrano essere stata oggetto di una frequentazione patavina sin dal IV-III secolo a.C.<sup>3</sup>

La posizione del santuario assumeva certamente un significato particolare, specie se confrontata con un altro luogo di culto, purtroppo conosciuto solo dalle fonti, ma riferimento costante negli studi sul sacro nel territorio. Il noto passo di Strabone (V 1, 8-9) ricorda il sacrificio annuale di un cavallo bianco a Diomede, sacrificio che si svolgeva presso un'area sacra collocata – come a Lova – alle foci di un fiume, il *Timavus*, nei pressi del *caput Adriae*<sup>4</sup>. Ma il sito di Lova, per la sua ubicazione e per le dimensioni che assunse nella fase di romanizzazione del Veneto, ebbe certamente altre valenze. Se facciamo riferimento ancora alla sua posizione, il rapporto di questa con gli spazi urbani da un lato e il territorio dall'altro investiva il suo carattere extraurbano di una funzione di 'frontiera'. Non una frontiera etnico-culturale, del tipo attribuito ai complessi di Magrè o di Villa di Villa<sup>5</sup>, e neppure tra spazio coltivato e spazio incolto, come proposto per il santuario di Caldevigo a Este e per quello di Altichiero a Padova<sup>6</sup>. Già Loredana Capuis e Giovanna Gambacurta si sono espresse sull'argomento, raggiungendo, con considerazioni concordi, suggestioni in parte differenti. La prima ha posto l'accento sulla connotazione di frontiera territoriale tra Padova e Adria, in maniera analoga al valore del santuario di S. Pietro Montagnon nei rapporti politico-giurisdizionali tra la stessa Padova ed Este, almeno *de iure*

<sup>2</sup> MASTROCINQUE 1987; CHIECO BIANCHI 1988, pp. 66-74; FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988; PASCUCCI 1988, pp. 257-293; PASCUCCI 1989-1990, pp. 465-486; PASCUCCI 1990; CAPUIS 1991, pp. 1199-1211; CAPUIS 1993, pp. 237-264; CAPUIS 1994, pp. 137-149; CAPUIS 1999a, pp. 153-170; GAMBACURTA 1999, pp. 179-186; CAPUIS 2005, pp. 507-515.

<sup>3</sup> ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 26-39; BOSIO 1994, pp. 215-221; MARINETTI 1998, pp. 55-56; MARINETTI 1999, p. 465, n. 11 bis.

<sup>4</sup> STRAZZULLA 1990, pp. 296-299; CAPUIS 1994, p. 146. Di notevole interesse è l'evidenza di simili sacrifici equini nel santuario di Altino: TIRELLI 2002, pp. 315-316. Sul culto di Diomede si veda KIRIGIN, ČAČE 1998.

<sup>5</sup> CAPUIS 1993, p. 261; CAPUIS 1999a, p. 155. Per Villa di Villa: MAIOLI, MASTROCINQUE 1992; BOARO, LEONARDI 2005; LEONARDI 2005, pp. 487-490.

<sup>6</sup> CAPUIS 1993, p. 254; CAPUIS 1999a, p. 154; GAMBACURTA, ZAGHETTO 2002, pp. 284 e 286; CAPUIS 2005, p. 510. Si veda inoltre la proposta di considerare i santuari atestini, disposti ad anello intorno all'area dell'abitato, come "cippi sacri che delimitano, come una sorta di *pomerium sui generis*, tutta l'area urbanizzata": MAGGIANI 2002, p. 78. Per Este-Caldevigo: CAPUIS 1993, pp. 247-249; MAGGIANI 2002, pp. 80-81. Per Padova-Altichiero: LEONARDI, ZAGHETTO 1993, pp. 130-147; ZAGHETTO, ZAMBOTTO 1994, pp. 110-115. Vedi inoltre LEONARDI, ZAGHETTO 1992, pp. 71-211.

dal 141 a.C.<sup>7</sup> La seconda, sulla traccia della stessa Capuis<sup>8</sup>, ha elevato la funzione di confine territoriale del santuario lagunare a un tono diverso, armonizzandolo con quello probabilmente assunto dal complesso altinate di loc. Fornace: non tanto frontiera fra i territori di due città, quanto piuttosto fra la terra e l'acqua, fra il Veneto e quel 'non-Veneto' che si apriva verso l'oltre-Adriatico e più in generale verso il Mediterraneo<sup>9</sup>. Una frontiera, questa, che ponendosi in una posizione dal carattere altamente strategico, alle foci del *Meduacus minor*, poteva anche assumere il significato di vera e propria 'porta fluviale' di Padova<sup>10</sup>. A tale proposito potrebbe essere stato determinante il ruolo della vicina arteria consolare, se si vuole richiamare anche il modello deducibile dai santuari extraurbani nella fase di romanizzazione dell'attuale Friuli-Venezia Giulia<sup>11</sup>.

Se finora lo scavo non ha fornito alcuna prova di un'eventuale funzione emporica del santuario, la medesima evidenza archeologica permette di avanzare qualche ipotesi sugli aspetti relativi ai culti che vi si svolgevano. I dati più rilevanti riguardano il pozzo circolare collocato nel settore centrale del complesso, purtroppo non interamente scavato a causa del livello della falda acquifera (fig. 6). Il terreno intorno a esso, intaccato solo superficialmente da precedenti sterri clandestini, ha restituito una complessa stratificazione relativa alle più antiche fasi di frequentazione dell'area sacra (fig. 5)<sup>12</sup>. Al di sopra di una fossa allungata, forse funzionale al sistema di bonifica realizzato dai costruttori del santuario, sono stati individuati alcuni depositi sigillati di materiali votivi contenenti, insieme a frustuli di carbone e a gusci di conchiglie, i noti bronzetti a figura umana, una ventina di assi repubblicani e una consistente presenza di ceramica depurata. Si tratta, in quest'ultimo caso, quasi esclusivamente di brocche e anfore di piccole dimensioni, tutte appositamente defunzionalizzate mediante frantumazione nella zona intorno al pozzo.

Il dato, seppure parziale all'interno di una topografia dell'area sacra ancora da indagare, mostra chiaramente l'importanza che l'elemento 'acqua' assumeva nel santuario lagunare e denota la sua funzione 'attiva' nelle pratiche rituali che vi si svolgevano, secondo liturgie che purtroppo ancora ci sfuggono. Tralasciando i numerosi confronti con un'evidenza che spazia dalla Grecia al mondo etrusco-romano<sup>13</sup>, è lo stesso Veneto ad offrire alcuni paralleli significativi. Diversamente dai santuari per i quali si è ipotizzato che l'acqua stessa fosse oggetto del culto – si pensi ai casi di Este, Vicenza e forse Padova, con aree sacre legate ai fiumi che attraversavano le due città<sup>14</sup> –, nel complesso di Lova l'acqua, raccolta nei piccoli contenitori ceramici, diventava oggetto della liturgia, in maniera simile a quanto avveniva già tra il IV e il II secolo a.C. nella zona di S. Pietro Montagnon e di Lagole di Calalzo<sup>15</sup>. I due complessi, molto noti e forse entrambi consacrati a divinità maschili, trovavano la loro naturale ragion

<sup>7</sup> CAPUIS 1993, pp. 253-254; CAPUIS 1999a, pp. 154-157. Per S. Pietro Montagnon-Montegrotto: DE MIN 1976, pp. 197-218; DÄMMER 1986; DÄMMER 2002, pp. 299-305.

<sup>8</sup> CAPUIS 1993, p. 255, come in CAPUIS 2005, p. 511.

<sup>9</sup> GAMBACURTA 1999, p. 181.

<sup>10</sup> BONOMI 2001, p. 249.

<sup>11</sup> BUORA 2001, pp. 258-259.

<sup>12</sup> *Ostis* 1995, p. 5. Sui pozzi di Lova si veda anche BON, TRABUCCO 2005.

<sup>13</sup> Per la Grecia: *Eau* 1994. Per l'Italia Meridionale: BARRA BAGNASCO 1999, pp. 25-52; CERCHIAI 1999, pp. 205-222; RUSSO 1999, pp. 103-126; BARRA BAGNASCO 2001, pp. 27-40. Per il mondo etrusco e romano: AUPERT 1991, pp. 185-192; TORELLI 1991, pp. 19-28; PRAYON 1993, pp. 413-420; JACKSON 1999, pp. 107-116; MAGGIANI 1999, pp. 187-203; CHELLINI 2002.

<sup>14</sup> CAPUIS 1994, pp. 139-146; CAPUIS 2005, p. 509. Su Vicenza BRUTTOMESSO 1986, pp. 7-29; ZAGHETTO 2002, pp. 306-310.

<sup>15</sup> Su Lagole di Calalzo: CAPUIS 1999, pp. 289-306; GAMBACURTA 1999a, pp. 437-452; GAMBACURTA 1999b, pp. 77-84; GAMBACURTA 2001, pp. 303-317; *Lagole* 2001.

d'essere nelle prodigiose acque minerali e termali sgorganti dal terreno, acque che per le loro proprietà salutarie investivano i luoghi di una chiara valenza terapeutica. Entrambi i santuari hanno restituito materiali chiaramente connessi all'uso dell'acqua durante le liturgie: nel primo caso si tratta delle migliaia di coppe e tazze di piccole e medie dimensioni raccolte nell'area di un antico laghetto termale, nel secondo di oltre un centinaio di *simpula* con i quali l'acqua poteva essere attinta e poi bevuta o versata. L'aspetto più interessante riguarda l'offerta devozionale di questi oggetti alla fine della pratica liturgica, offerta che, come si è già messo in evidenza, avveniva con la loro defunzionalizzazione rituale. A Lagole al distacco dei manici dei mestoli dalle coppe seguiva l'offerta delle due parti forse in due depositi distinti; a Montegrotto non serviva che le coppette venissero rotte, essendo queste definitivamente gettate nel laghetto come offerta ai poteri salutarie della stessa acqua, forse al cospetto del simulacro del dio contenuto in un'edicola lignea. A questi dati, già sottolineati in studi recenti, si potrebbero aggiungere quelli riguardanti il noto santuario atestino di Baratella, dedicato alla divinità *Pora-Reitia* e frequentato dalla fine del VII secolo a.C. alla media età imperiale<sup>16</sup>. Qui il terreno ha restituito un cospicuo gruppo di coppe su alto piede, defunzionalizzate con la sistematica rottura della base e probabilmente connesse alle liturgie legate all'acqua<sup>17</sup>. Dalle ricerche di Anna Marinetti e di Aldo L. Prosdocimi<sup>18</sup> non sembra più possibile rintracciare nell'epiteto *Sainate* – associato al nome della dea atestina, ma documentato anche nel santuario di Lagole e in quello di Altino – la prova decisiva per una connotazione salutare della divinità, pur all'interno di un'evidenza che comprende alcuni *ex-voto* anatomici, sia in bronzo che in terracotta<sup>19</sup>.

Il rituale di defunzionalizzazione degli oggetti liturgici legati all'uso dell'acqua attestato, con peculiarità connesse ai diversi caratteri di ciascun culto, nei santuari di Montegrotto, di Lagole e di loc. Baratella a Este (ma anche in quello loc. Meggiaro nella stessa città<sup>20</sup>) rappresenta un interessante panorama di confronti per il complesso di Lova. Purtroppo non siamo ancora in possesso di più precisi dati di scavo per capire se nel santuario lagunare l'acqua venisse attinta dal pozzo per essere assunta oralmente o se vi venisse versata in atto rituale, così come ci sfugge un'eventuale presenza nel santuario di riti che invocassero una *sanatio*, come farebbe pensare il rinvenimento di un *ex-voto* anatomico in bronzo a forma di gamba<sup>21</sup>.

Ma passiamo al confronto con Altino, certamente il più valido in questa sede. Gli scavi hanno portato alla luce, nel settore nord dell'area, due pozzi molto simili a quello di Lova, uno dei quali, prossimo all'edificio porticato, realizzato in mattoni pozzali per un diametro interno di circa cm. 60<sup>22</sup>. Dotato di un puteale modanato in arenaria, il pozzo ha restituito materiali ceramici, gemme, monete e alcune sta-

<sup>16</sup> Sul santuario di Este-Baratella: DÄMMER 1990, pp. 209-217; RIEMER 1998, pp. 423-430; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 233-247; CHIECO BIANCHI 2002; DÄMMER 2002, pp. 248-269; MELLER 2002; RIEMER 2005.

<sup>17</sup> CAPUIS 1993, pp. 239-246; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, p. 234. Lo stesso rituale, riferito a simili coppe su alto piede, è attestato anche nel santuario di S. Pietro Montagnon-Montegrotto: DÄMMER 1986, p. 75; PASCUCI 1990, p. 178.

<sup>18</sup> MARINETTI, PROSDOCIMI 2006, pp. 98-101.

<sup>19</sup> Si vedano anche le considerazioni proposte per il santuario atestino di loc. Morlungo: GAMBACURTA 2002, pp. 270-275.

<sup>20</sup> GREGNANIN 2002, p. 165; RUTA SERAFINI, SAINATI 2002, pp. 222-223. Sul santuario di loc. Meggiaro vedi anche: BALISTA *et Alii* 2000; MAGGIANI 2002, p. 81; *Este* 2005, pp. 445-472. Sulla divinità del santuario: MARINETTI 2002, pp. 180-184.

<sup>21</sup> *Ostis* 1994, p. 7.

<sup>22</sup> TIRELLI, CIPRIANO 2001, pp. 43-44. Per le gemme rinvenute nel pozzo: BETTI 2003, pp. 155-164. Si vedano inoltre i contributi presentati in questo volume.

tuelle (tra cui una raffigurante Telesforo accovacciato<sup>23</sup>) inquadrabili tra il I secolo a.C. e l'età adrianea. Anche in questo caso gli scavatori hanno collegato i due pozzi alle azioni liturgiche che si svolgevano nel santuario, lungo una direttrice funzionale forse valida anche per il pozzo in blocchi di trachite presente nel santuario di *Reitia* a Este<sup>24</sup> e per quello recentemente scavato nel santuario dell'ex stadio comunale di Oderzo<sup>25</sup>. Purtroppo non si conserva alcuna traccia del grande pozzo (diam. m. 2,50) di età romana scoperto nel 1920 nel santuario atestino degli *Alkomno-Dioscuri* e successivamente demolito<sup>26</sup>. Sappiamo solo che esso presentava una canna in conci di trachite e che il fondo era costituito da una lastra in calcare rosso di Verona. Anche per questa struttura è stata proposta una connessione con i rituali sacri che si svolgevano nel complesso<sup>27</sup>. Il quadro che ne deriva, e che verrà meglio delineato da nuove ricerche, mostra la diffusa presenza anche nei santuari del *Venetorum angulus* di pozzi connessi all'uso dell'acqua nelle pratiche liturgiche che vi si svolgevano, con peculiarità che al momento non possono essere meglio precisate.

Considerazioni di tipo diverso possono essere dedotte da un tentativo di analisi e interpretazione della composizione architettonica del santuario di Lova, seppur con la cautela dovuta al carattere del tutto preliminare e in larga parte ipotetico della documentazione. L'area sacra si sviluppava secondo uno schema molto regolare, frutto di un'attività progettuale probabilmente unitaria, con edifici che racchiudevano un ampio spazio quasi quadrato (fig. 7). Scenografia architettonica e interrelazione ad angoli retti dei volumi sembrano alla base della composizione, almeno per quanto riguarda la parte meridionale del complesso, i cui contorni nella mappa geomagnetica appaiono molto chiari (fig. 4). Era il piccolo tempio, apparentemente distilo *in antis*, a determinare la disposizione dell'intera area sacra: orientato a Ovest, l'edificio di culto si trovava al centro di una profonda *porticus triplex* che dilatava spazialmente il piazzale antistante e fungeva da cornice scenografica per lo stesso tempio. La sua posizione rispecchia la volontà di una visione frontale, verosimilmente con la statua di culto posta lungo la mediana principale dell'edificio, sul fondo della cella, in asse con l'ingresso. Il grande edificio a peristilio (Edificio A) che dominava a Sud il santuario si inseriva con sapienza nel progetto generale, connettendosi a una delle *alae* del portico e unificando con la sua fronte porticata questo lato del complesso. Lo stesso avveniva probabilmente nella parte occidentale, con un altro lungo edificio aperto sul piazzale (Edificio C), molto più profondo dei precedenti e con una scansione dei vani interni ancora da precisare. Il quadro che ne deriva è quello di un vasto spazio concluso, nel quale l'asse direzionale dettato dal tempio inquadrato dal colonnato si fondeva con la composizione concentrica dei porticati. Lo schema del santuario elaborato come una grande piazza porticata è una delle tendenze del mondo ellenistico greco e microasiatico<sup>28</sup>,

<sup>23</sup> TIRELLI, CIPRIANO 2001, p. 43 e p. 58, fig. 8-d.

<sup>24</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, p. 234. Si veda anche la presenza di un pozzo nel santuario di loc. Meggiaro a Este, in uso dal IV secolo a.C. alla seconda metà del I secolo a.C.: BALISTA *et Alii* 2000, p. 36, fig. 5; BALISTA, SAINATI, SALERNO 2002, pp. 139-141; MOTELLA DE CARLO 2002, pp. 198-203; RUTA SERAFINI, SAINATI 2002, pp. 216-223. Lo stesso vale per i pozzi pertinenti al santuario scavato a Musile di Piave, uno dei quali ha restituito materiali, anche votivi, databili dal V al I secolo a.C.: CROCE DA VILLA 1996, pp. 81-98.

<sup>25</sup> *Oderzo* 2004, p. 144.

<sup>26</sup> BAGGIO BERNARDONI 2002, p. 276. Sul santuario vedi anche: CAPUIS 1993, pp. 246-247; CAPUIS 1999, p. 156; MAGGIANI 2002, pp. 79-80.

<sup>27</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 185-188.

<sup>28</sup> LAUTER 1999, pp. 96-108.



con esempi che vanno dalla Grecia (santuario di Zeus a Dodona<sup>29</sup>, santuario di Zeus a Megalopoli<sup>30</sup> o santuario di Asclepio a Messene<sup>31</sup>) all'Asia Minore (santuario di Demetra a Pergamo<sup>32</sup>, santuario di Zeus sull'agorà di Priene<sup>33</sup>), raggiungendo anche la Magna Grecia e la Sicilia (Santuario di Asclepio ad Agrigento<sup>34</sup>). Non solo, ma anche due componenti basilari dello schema del santuario in esame – cioè il tempio incorniciato da un triportico e l'edificio a peristilio – richiamano *hiera* del panorama greco, tra cui la sistemazione del cosiddetto Tempio A del santuario di Asclepio a Kos<sup>35</sup> e l'organizzazione della terrazza inferiore del santuario di Asclepio a Corinto<sup>36</sup>.

Si deve però tener conto che il santuario di Lova fu frutto di un intervento romano, o almeno di un contesto ormai in piena romanizzazione, testimoniato sia dalle tecniche costruttive sia dalle unità di misura adottate. Lo sguardo così si rivolge al mondo di Roma, anzi all'architettura romana pienamente contaminata da quell'influenza di ellenismo greco che nel santuario lagunare appare tra gli aspetti più caratteristici<sup>37</sup>. Il panorama è quello dell'architettura sacra tardorepubblicana, panorama già più volte preso in considerazione negli studi sull'architettura e sul linguaggio decorativo delle città della *X Regio*<sup>38</sup>. Tra l'evidenza, i santuari laziali di Giunone a *Gabii* e di Ercole Vincitore a Tivoli<sup>39</sup> – e in parte quello di Diana a Nemi<sup>40</sup> – risaltano per alcune analogie compositive. In entrambi i casi l'edificio di culto fu posto al centro di una profonda *porticus triplex*, in maniera analoga al santuario di Lova così come al già citato santuario urbano di Oderzo<sup>41</sup>. In parte diversa era la composizione del santuario di Esculapio a Fregelle, dove il tempio fu inglobato in posizione assiale in una *porticus* a tre bracci<sup>42</sup>.

Di difficile interpretazione appare l'Edificio A del complesso lagunare, la cui tipologia è presente anche nel santuario altinate nella successione delle ristrutturazioni. La pianta a quadriportico di per sé ricorda il modello della basilica romana, dal quale però si discosta sia per la connessione all'area sacra, sia per lo spazio centrale a cielo aperto testimoniato dalle antefisse rinvenute in posizione di crollo al suo interno. Suggestivo appare il confronto con una struttura simile presente nel santuario urbano di Giunone Lucina a Norba<sup>43</sup>: si tratta di un quadriportico eretto nel II secolo a.C. sulla terrazza inferiore dell'area sacra, probabilmente connesso al rituale noto dalle fonti che prescriveva che le donne dovessero recarsi al tempio '*solutis nodis*'<sup>44</sup>.

<sup>29</sup> DAKARES 1960, pp. 4-40.

<sup>30</sup> GANS, KREILINGER 2002, pp. 187-190.

<sup>31</sup> THEMELIS 2002.

<sup>32</sup> BOHTZ 1981; THOMAS 1998, pp. 277-298.

<sup>33</sup> KIENLIN 2000, pp. 79-85.

<sup>34</sup> DE MIRO 2003.

<sup>35</sup> HERZOG, SCHAZMANN 1932.

<sup>36</sup> ROEBUCK 1951.

<sup>37</sup> COARELLI 2003, pp. 55-62.

<sup>38</sup> STRAZZULLA 1987; STRAZZULLA 1990, pp. 279-304. Sull'architettura sacra in età tardorepubblicana: COARELLI 1987; MERZ 2001, pp. 21-24; COARELLI 2001, pp. 327-334.

<sup>39</sup> COARELLI 1987, pp. 165-185; *Nemi* 2000.

<sup>40</sup> Sul Santuario di *Gabii*: *Gabii* 1982; COARELLI 1987, pp. 11-21. Sul Santuario di Tivoli: GIULIANI 1976, pp. 7-18; COARELLI 1987, pp. 85-112; *Tivoli* 1998; BONETTO 1999.

<sup>41</sup> *Oderzo* 2004, pp. 135-152.

<sup>42</sup> Sul Santuario di *Fregellae*: COARELLI 1986; COARELLI 1987, pp. 23-33.

<sup>43</sup> SAVIGNONI, MENGARELLI 1903, pp. 229-262.

<sup>44</sup> RESCIGNO 2003, pp. 229-351.

Purtroppo l'erosione che la stratificazione archeologica ha subito ad Altino e l'incompletezza delle indagini a Lova non permettono di mettere puntualmente a frutto i confronti sopra presentati. Sulla base dell'interpretazione del quadriportico altinate come spazio per il ricovero dei fedeli proposta in questo convegno non sarebbe peregrino il collegamento di questo tipo architettonico a liturgie dell'incubazione e a riti salutari di tipo magico e/o onirico che potevano svolgersi nel complesso. A essi potrebbero fare indiretto riferimento la statuetta di Telesforo – o comunque di un *genius cucullatus* – e forse i resti dei tre cuccioli di cane rinvenuti nello stesso contesto della statuetta, anch'essi legati nell'immaginario antico alla figura di Asclepio. Se queste suggestioni trovassero conferma, forse potremmo ricavare qualche dato in più anche sulla possibile funzione dell'edificio presente nel santuario di Lova.

I dati archeologici a disposizione non permettono di mettere meglio a fuoco l'immagine che il complesso di Lova dovette avere nel corso della sua vita, tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. In ogni caso, appare interessante inquadrare il contesto di monumentalizzazione nel quale si inserì lo sviluppo del santuario. Tralasciando il caso di Altino, per il quale si rimanda ai contributi presenti in questo volume, i dati archeologici sembrano collocare tra il II secolo a.C. e l'età augustea il processo di rinnovamento dei luoghi di culto del Veneto. Oltre all'interessante, ma purtroppo poco precisa, fonte epigrafica relativa alla costruzione di una *porticus* e di una *porticus duplex* con fregio dorico ad Aquileia tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del successivo<sup>45</sup>, scavi recenti nel santuario di *Reitia* a Este hanno portato alla luce le tracce di un grande edificio porticato, realizzato forse già nel II secolo a.C. e vissuto fino all'età augustea<sup>46</sup>. Si trattava di una costruzione lunga più di m. 57 e profonda m. 6,6, dotata di almeno dieci vani rettangolari e rivolta verso il centro dell'area sacra; del portico antistante si conservano un capitello, due rocchi di colonna e tre frammenti di cornice, oltre a porzioni della decorazione fittile e degli intonaci di rivestimento. Lo stesso tempio del santuario sembra aver assunto forme monumentali solo in età tardo-repubblicana, quando al culto antico si sovrappose quello romano di Minerva<sup>47</sup>. Anche le varie antefisse atesine, purtroppo fuori contesto, studiate da Maria Josè Strazzulla sembrano confermare che la prima fase di monumentalizzazione delle aree sacre della città avvenne verso la fine del II secolo a.C., secondo modelli – almeno decorativi – propri dell'area centro-italica<sup>48</sup>. Ancora a Este, il santuario degli *Alkomo-Dioscuri*, collocato in posizione dominante all'estremità nord-ovest della città, in un luogo sede di culto forse già dal VI secolo a.C., fu oggetto in età tardo-repubblicana di due importanti interventi edilizi<sup>49</sup>: il primo, databile nel II secolo a.C., comprendeva la costruzione di un imponente terrazzamento in blocchi squadri e di un edificio templare ligneo con decorazione fittile; il secondo, inquadrabile nel secolo successivo, riguardava il rifacimento del tempio in materiali lapidei e la creazione di un nuovo apparato decorativo, testimoniata dal noto fregio dorico contenente metope raffiguranti teste di Dioscuuro entro *phialai*. Spostandoci verso occidente, due santuari attirano la nostra attenzione, sia per l'organizzazione interna sia per la cronologia delle loro fasi. Il primo fu consacrato a un culto forse femminile a

<sup>45</sup> VERZÁR BASS 1984, pp. 235-237; BANDELLI 1990, p. 259.

<sup>46</sup> BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, p. 108; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, p. 234; DÄMMER 2002, p. 253.

<sup>47</sup> CAPUIS 1993, p. 239; CAPUIS 1999, p. 156. Vedi inoltre le considerazioni sulle trasformazioni del culto nella fase di romanizzazione espresse da MAGGIANI 2002, pp. 82-85.

<sup>48</sup> STRAZZULLA 1990, pp. 287-288.

<sup>49</sup> STRAZZULLA 1987, pp. 347-349, nn. 429-454; STRAZZULLA 1990, pp. 286-287; BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, p. 115; BAGGIO BERNARDONI 2002, pp. 276-280.

Monte San Martino, a Riva del Garda<sup>50</sup>. Si trattava di un complesso organizzato, come a Lova, con una serie di ambienti costruiti intorno a un ampio piazzale. Il luogo, sede di attività culturali almeno dal III secolo a.C., ricevette una veste architettonica monumentale solo nel I secolo a.C. Il secondo fu eretto in età augustea a Breno, in un'area già luogo di culto indigeno dalla seconda età del ferro<sup>51</sup>. Il complesso, consacrato a Minerva e sede di liturgie certamente connesse all'acqua sgorgante da una grotta<sup>52</sup>, fu soggetto in età flavia a un importante intervento di rinnovamento architettonico, con la creazione di una vasta struttura porticata<sup>53</sup>. In essa si aprivano numerosi ambienti, dei quali il maggiore, collocato in posizione assiale con il protiro tetrastilo, presentava una nicchia semicircolare per la statua di culto.

C.G.M.

A questo quadro di rinnovamento architettonico dei monumenti sacri della Cisalpina il santuario di Altino non rimase estraneo: proprio agli inizi dell'età imperiale fu interessato da una ristrutturazione architettonica, caratterizzata da una nuova articolazione e da un nuovo orientamento, da un cambio di intitolazione testimoniato dall'iscrizione menzionante Giove<sup>54</sup>, nonché dall'istallazione di un pozzo rituale. Anche a Lova le antefisse augustee rappresentano la prova quantomeno di una ristrutturazione e dell'avvio dell'ultima ricca fase di vita del santuario, caratterizzata da votivi di pregio come gli anelli d'oro. Una coincidenza resta da chiarire: quali circostanze storiche e/o politiche comportarono la contemporanea distruzione dei due santuari verso la metà del I secolo d.C.? Quello che è certo è il diverso destino delle due aree sacre, almeno in parte connesso alla localizzazione dei due complessi: da un lato il completo abbandono del santuario di Lova, dall'altro una nuova fase edilizia, del tutto differente, in quello altinate.

S.B., C.G.M.

<sup>50</sup> BASSI 2003, pp. 7-20.

<sup>51</sup> ROSSI 2004, pp. 40-46, con bibliografia precedente. Sulla statua di culto: ROSSI 2002, pp. 40-46.

<sup>52</sup> L'area sacra ha restituito indizi della pratica liturgica di defunzionalizzare i *simpula*, del tutto analoghi a quelli attestati nel santuario di Lagole: ROSSI 2004, p. 45.

<sup>53</sup> Attualmente sono noti tre bracci formanti una *porticus triplex*, ma non si esclude che indagini future chiariscano la natura di quadriportico del complesso, come sembra probabile sulla base del modello architettonico adottato.

<sup>54</sup> Cfr. CRESCI MARRONE 2001, p. 140.

## BIBLIOGRAFIA

- ASOLATI M., CRISAFULLI C. 1993, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, Padova.
- AUPERT P. 1991, *Les thermes comme lieux de culte*, in *Les thermes romains*, Actes de la Table ronde, Rome 11-12 novembre 1988, Rome, pp. 185-192.
- BAGGIO BERNARDONI E. 2002, *Un santuario occidentale? Un problema aperto*, in *Este preromana 2002*, pp. 276-280.
- BALISTA C. et Alii 2000, *Este: il santuario orientale in località Meggiaro. Nota preliminare*, in *QdAV*, XVI, pp. 32-38.
- BALISTA C., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2002, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in *Este preromana 2002*, pp. 105-121.
- BALISTA C., SAINATI C., SALERNO R. 2002, *Lo scavo, le strutture, i depositi*, in *Este preromana 2002*, pp. 127-141.
- BANDELLI G. 1990, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Atti del Convegno, Trieste 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma, pp. 251-277.
- BARRA BAGNASCO M. 1999, *Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione. Documenti archeologici e fonti letterarie*, in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello, pp. 25-52.
- BARRA BAGNASCO M. 2001, *Il culto delle acque a Locri Epizefiri. Contesti e documenti*, in *Zona archeologica*, Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag, Bonn, pp. 27-40.
- BASSI C. 2003, *Il santuario romano di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena nel territorio benacense*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia Antica*, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli (Atta, XII), Roma, pp. 7-20.
- BETTI F. 2003, *Offerte suntuarie agli dei: le gemme del santuario altinate in località "Fornace"*, in *QdAV*, XIX, pp. 155-164.
- BOARO S., LEONARDI G. 2005, *Il santuario di Villa di Villa di Cordignano, scavi 1997 e 2004*, in *QdAV*, XXI, pp. 51-61.
- BOHTZ C.H. 1981, *Altertümer von Pergamon. XIII. Das Demeter-Heiligtum*, Berlin.
- BOSIO L. 1994, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro tra Patavini e Greci*, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 215-221.
- BONETTO J. 1999, *Ercole e le vie della transumanza. Il santuario di Tivoli*, in "Ostraka", VIII, pp. 291-307.
- BONOMI S. 1991, *A Sud del Brenta*, in "Provincia di Venezia", 4/6, pp. 62-65.
- BONOMI S. 2001, *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 245-254.
- BONOMI S., VERONESE S. 1991, *Campagna Lupia. Lova: prospezioni geofisiche e primi saggi di scavo*, in *QdAV*, VII, pp. 103-105.
- BON M., TRABUCCO R. 2005, *Il pozzo romano di Lova (la laguna di Venezia, I sec. d.C.)*, in Atti del III Convegno nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000, Roma, pp. 409-417.
- BUORA M. 2001, *Elementi archeologici per l'individuazione dei culti tardorepubblicani nel territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 255-275.
- BRUTTOMESSO A. 1983, *Materiali per lo studio di Vicenza paleoveneta*, in *AV*, VI, pp. 7-29.
- CAPUIS L. 1991, *Religiosità veneta e religiosità etrusca. Appunti per una ricerca*, in *ACI*, XLIII, pp. 1199-1211.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.

- CAPUIS L. 1994, *Acqua e culto e culto dell'acqua nel Veneto preromano*, in *Lecture d'acqua*, a cura di O. Bosello e M.G. Ciani, Padova, pp. 137-149.
- CAPUIS L. 1999, *Altino e il Veneto orientale*, in *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 16-19 ottobre 1996, Pisa, pp. 289-306.
- CAPUIS L. 1999a, *Gli aspetti del culto: tra continuità e trasformazione*, in *Vigilia di romanizzazione 1999*, pp. 153-170.
- CAPUIS L. 2005, *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno, Perugia 1-4 giugno 2000, Bari, pp. 507-515.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 2002, *Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti*, in *Este preromana 2002*, pp. 233-247.
- CERCHIAI L. 1999, *Acque, grotte e dei: i santuari indigeni nell'Italia meridionale*, in "Ocnus", VII, pp. 205-222.
- CHELLINI R. 2002, *Acque sorgive, salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche Archeologiche e di Topografia Antica*, Oxford.
- CHIECO BIANCHI A.M. 1988, *I Veneti*, in *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 1-98.
- CHIECO BIANCHI A.M. 2002, *Le statuette di bronzo del santuario di Reitia a Este (Studien zu vor-und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3)*, Mainz am Rhein.
- COARELLI F. 1986, *Fregellae. 2. Il Santuario di Esculapio*, Roma.
- COARELLI F. 1987, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- COARELLI F. 1996, *Architettura sacra e architettura privata nella tarda repubblica*, in *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma, pp. 327-343.
- COARELLI F. 2003, *L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica*, in "Hesperia" XVII, pp. 55-62.
- CRESCI MARRONE G. 2001, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 139-161.
- CROCE DA VILLA P. 1996, *Musile di Piave*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*, Padova, pp. 81-98.
- DAKARES S.I. 1960, Το ιερόν της Δωδώνης, in *ADelt*, XVI, pp. 4-40.
- DÄMMER H.W. 1986, *S. Pietro Montagnon. Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein.
- DÄMMER H.W. 1990, *Il santuario di Reitia di Este-Baratella. Prima relazione preliminare sugli scavi 1987-89*, in *QdAV*, VI, pp. 209-217.
- DÄMMER H.W. 2002, *Il santuario sud-orientale. Le indagini recenti; Il santuario lacustre di San Pietro Montagnon: quesiti irrisolti*, in *Este preromana 2002*, pp. 248-269; 299-305.
- DE MIN M. 1976, *Stipe di S. Pietro Montagnon*, in *Padova preromana*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 197-218.
- DE MIRO E. 2003, *I santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Roma.
- Eau 1994, *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*, Actes du Colloque, Paris 25-27 novembre 1992, a cura di R. Gi-nouvès, A.M. Guimier-Sorbets e J. Jouanna, *BCH, Suppl.* XXVIII.

ESTE 2005, *Este: il santuario orientale in località Meggiaro*, a cura di A. Ruta Serafini, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno, Perugia 1-4 giugno 2000, Bari, pp. 445-472.

FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. 1988, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.

GABII 1982, *El santuario de Juno en Gabii*, a cura di M. Almagro Gorbea, Roma.

GAMBACURTA G. 1999, *Acqua, città e luoghi di culto nel Veneto preromano*, in "OCNUS", VII, pp. 179-186.

GAMBACURTA G. 1999a, *Considerazioni sul ruolo della Valle del Piave: aspetti culturali e cultuali*, in *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 16-19 ottobre 1996, Pisa, pp. 437-452.

GAMBACURTA G. 1999b, *L'instrumentum in ferro per il sacrificio e il consumo della carne nel santuario di Lagole. Considerazioni di carattere tipologico e funzionale*, in QdAV, XV, pp. 77-84.

GAMBACURTA G. 2001, *Ea quae bello ceperint plerumque devovent (Caes., De Bello Gallico, VI, 17). Armi celtiche dal santuario di Lagole di Calalzo e dal Cadore*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di studio, Tolmezzo 1999, Trieste, pp. 303-317.

GAMBACURTA G. 2002, *Un santuario sud-occidentale?*, in *Este preromana 2002*, pp. 270-275.

GAMBACURTA G., ZAGHETTO L. 2002, *Il santuario settentrionale*, in *Este preromana 2002*, pp. 283-286.

GANS U.W., KREILINGER U. 2002, *The Sanctuary of Zeus Soter at Megalopolis*, in *Peloponnesian Sanctuaries and Cults*, Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, Athens 11-13 June 1994, Stockholm, pp. 187-190.

GIULIANI C.F. 1976, *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli*, in "Antiqua", 1, pp. 7-18.

GREGNANIN R. 2002, *La ceramica*, in *Este preromana 2002*, pp. 164-179.

HERZOG R., SCHAZMANN I.P. 1932, *Kos. I. Das Asklepieion. Ergebnisse der Ausgrabungen*, Berlin.

JACKSON R. 1999, *Spas, Waters, and Hydrotherapy in the Roman World*, in *Roman Baths and Bathing*, Proceedings of the Conference, Bath 30 March-4 April 1992, Portsmouth, pp. 107-116.

KIENLIN A.v. 2000, *Zum Heiligtum an der Agora von Priene*, in *Bericht über die 40. Tagung für Ausgrabungswissenschaft und Bauforschung, Wien 20.-23. Mai 1998*, Bonn, pp. 79-85.

KIRIGIN B., ČAČE S. 1998, *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, in "Hesperia" IX, pp. 63-110.

Lagole 2001, *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. Fogolari e G. Gambacurta, Roma.

LAUTER H. 1999, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano.

LEONARDI G. 2005, *Tracce di deposizione in situ nell'area sacra di Villa di Villa (Cordignano-Treviso)*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno, Perugia 1-4 giugno 2000, Bari, pp. 487-490.

LEONARDI G., ZAGHETTO L. 1992, *Il territorio nord-ovest di Padova dalla media età del bronzo all'età romana*, in *Padova nord-ovest. Archeologia e territorio*, Padova, pp. 71-211.

LEONARDI G., ZAGHETTO L. 1993, *Un complesso votivo a nord di Padova*, in QdAV, XI, pp. 130-147.

- MAGGIANI A. 1999, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, in "OCNUS", VII, pp. 187-203.
- MAGGIANI A. 2002, *Luoghi di culto e divinità a Este*, in *Este preromana 2002*, pp. 77-87.
- MAIOLI M.G., MASTROCINQUE A. 1992, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Roma.
- MARINETTI A. 1998, *Il Venetico. Bilancio e prospettive*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia 3-5 ottobre 1996, Roma, pp. 49-99.
- MARINETTI A. 1999, *Iscrizioni venetiche. Aggiornamento 1988-1998*, in *StEtr*, LXIII, pp. 461-476.
- MARINETTI A. 2002, *L'iscrizione votiva*, in *Este preromana 2002*, pp. 180-184.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 2006, *Novità e rivisitazioni nella teonimia dei Veneti antichi: il dio Altino e l'epiteto *sainati-*, in ...ut ...rosae ...ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton e M. Tirelli, QdAV, serie speciale 2, pp. 95-103.
- MASTROCINQUE A. 1987, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova.
- MELLER H. 2002, *Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este. Ausgrabungen 1880-1916. Studien zu den Spätlatèneformen* (Studien zu vor-und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 2), Mainz am Rhein.
- MERZ J.M. 2001, *Das Heiligtum der Fortuna in Palestrina und die Architektur der Neuzeit*, München.
- MOTELLA DE CARLO S. 2002, *I resti botanici nel pozzo*, in *Este preromana 2002*, pp. 198-203.
- Nemi 2000, Nemi. Status quo. Recent Research at Nemi and the Sanctuary of Diana*, Acts of a Seminar, Rome 2-3 October 1997, a cura di J.R. Brandt, A.-M. Leander Touati e J. Zahle, Rome.
- Oderzo 2004, Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, a cura di A. Ruta Serafini e M. Tirelli, in QdAV, XX, pp. 135-152.
- Ostis 1995, Ostis. Il santuario alle foci di un Meduaco. Indagini archeologiche a Lova di Campagna Lupia*, Catalogo della Mostra, a cura di S. Bonomi, Monselice.
- PASCUCCI P. 1988, *I depositi votivi paleoveneti in prospettiva critica*, in "Scienze dell'Antichità", II, pp. 257-293.
- PASCUCCI P. 1989-90, *I depositi votivi paleoveneti: diversi livelli di "religiosità" in rapporto con il territorio e con le strutture sociali*, in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno, Roma 15-18 giugno 1989 ("Scienze dell'Antichità", III-IV), pp. 465-486.
- PASCUCCI P. 1990, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto* (AV, XIII), Padova.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L. 1967, *La lingua venetica*, Padova-Firenze.
- PRAYON F. 1993, *Il culto delle acque in Etruria*, in *La civiltà di Chiusi e il suo territorio*, Atti del Convegno, Chianciano Terme 28 maggio-1 giugno 1989, Firenze, pp. 413-420.
- RESCIGNO C. 2003, *Norba: santuario di Giunone Lucina. Appunti topografici*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia Antica*, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli (Atta, XII), Roma, pp. 229-351.
- RIEMER H. 1998, *Eisenzeitliche Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este-Baratella, Italien. Ein Vorbericht*, in *AKorrBl*, XXVIII, pp. 423-430.
- RIEMER H. 2005, *Die Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este-Baratella im mitteleuropäischen und mediterranen Vergleich*, *Studien zu vor-und frühgeschichtlichen Heiligtümern*, IV, Mainz am Rhein.

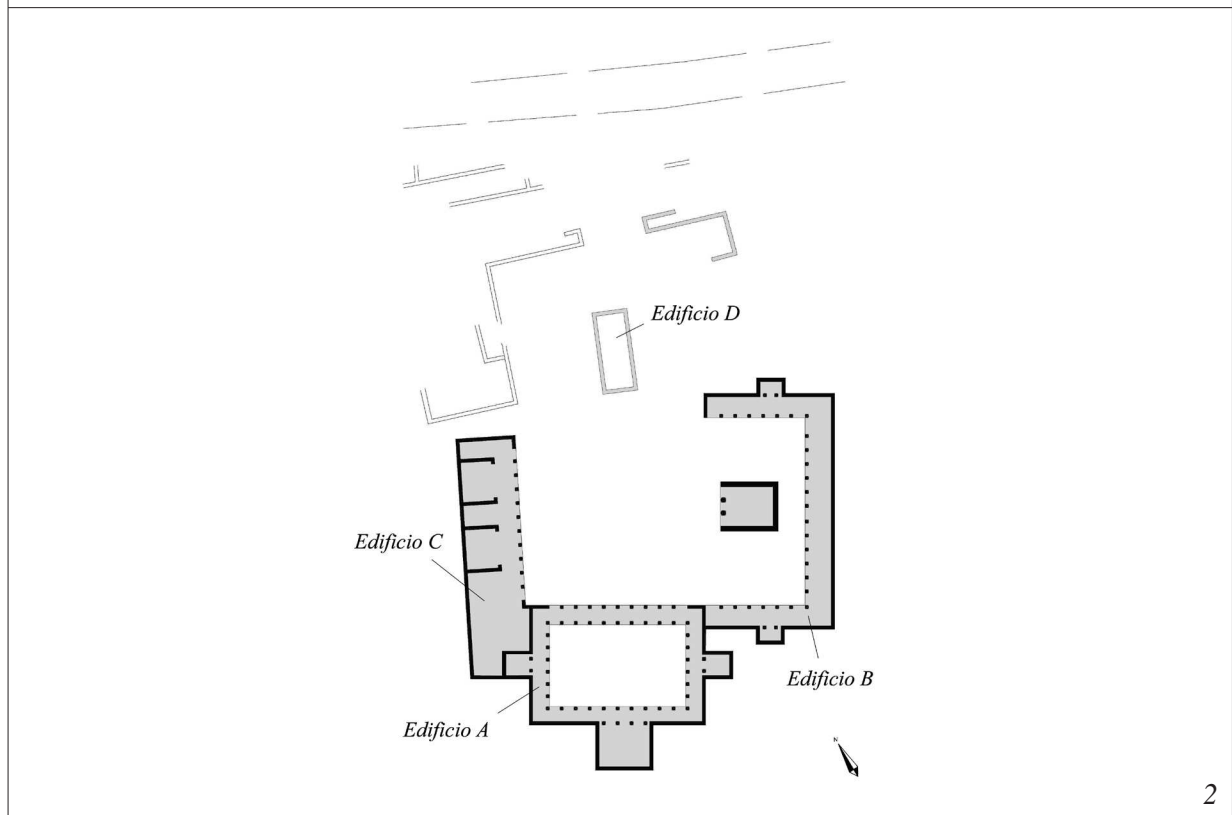


- ROEBUCK C. 1951, *Corinth. XIV. The Asklepieion and Lerna*, Princeton.
- ROSSI F. 2002, *Athena di Breno*, in *Restituzioni 2000. Capolavori restaurati*, Catalogo della mostra, Cornuda (TV), pp. 40-46.
- ROSSI F. 2004, *La media Valcamonica romana: problemi aperti e prospettive di ricerca*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno*, a cura di V. Mariotti, Firenze, pp. 37-47.
- RUSSO A. 1999, *Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica*, in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello, pp. 103-126.
- RUTA SERAFINI A., SAINATI C. 2002, *Il "caso" Meggiaro. Problemi e prospettive*, in *Este preromana 2002*, pp. 216-223.
- SAVIGNONI L., MENGARELLI R. 1903, *Relazione sopra gli scavi eseguiti a Norba nell'estate dell'anno 1902*, in *NSc*, pp. 229-262.
- STRAZZULLA M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche nella Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina. Il a.C. - Il d.C.*, Roma.
- STRAZZULLA M.J. 1990, *L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Atti del Convegno, Trieste 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma, pp. 279-304.
- THEMELIS P.G. 2002, *Η Αρχαία Μεσσήνη*, Athina.
- THOMAS C.M. 1998, *The Sanctuary of Demeter at Pergamon. Cultic Space for Women and Its Eclipse*, in *Pergamon. Citadel of the Gods. Archaeological Record, Literary Description and Religious Development*, Harrisburg, pp. 277-298.
- TIRELLI M. 2002, *Il santuario di Altino: Altno- e i cavalli*, in *Este preromana 2002*, pp. 311-320.
- TIRELLI M., CIPRIANO S. 2001, *Il santuario altinate in località "Fornace"*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 37-60.
- Tivoli 1998, *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Milano.
- TORELLI M. 1991, *L'acqua degli Etruschi dalle forme ideologiche alle pratiche sociali*, in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Atti del Convegno, Perugia 23-24 febbraio 1991, Perugia, pp. 19-28.
- VERZÁR BASS M. 1984, *Iscrizioni repubblicane: considerazioni architettoniche*, in *I musei di Aquileia*, in *AAAd*, XXIV, pp. 227-239.
- ZAGHETTO L. 2002, *Il santuario di Vicenza*, in *Este preromana 2002*, pp. 306-310.
- ZAGHETTO L., ZAMBOTTO G. 1994, *Le monete della stipe di Altichiero*, in *QdAV*, X, pp. 110-115.





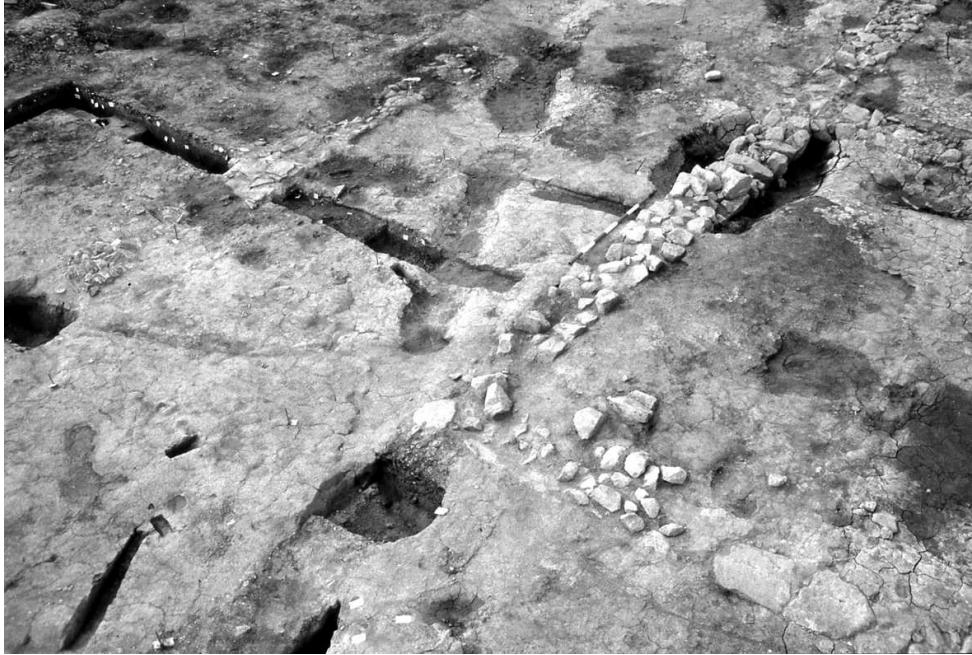
1



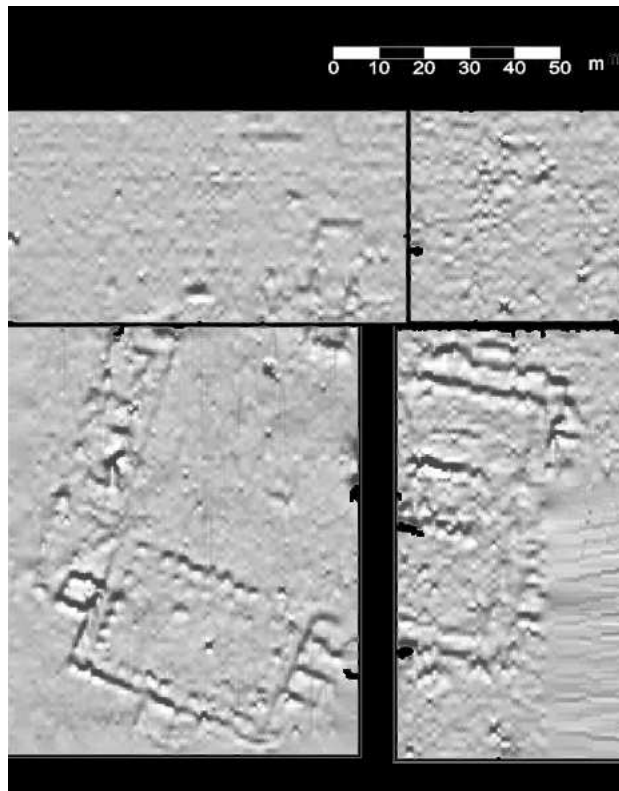
2

Fig. 1 - Altino, santuario di località Fornace. Planimetria della fase ellenistica.

Fig. 2 - Campagna Lupia, santuario di Lova. Planimetria ricostruttiva.



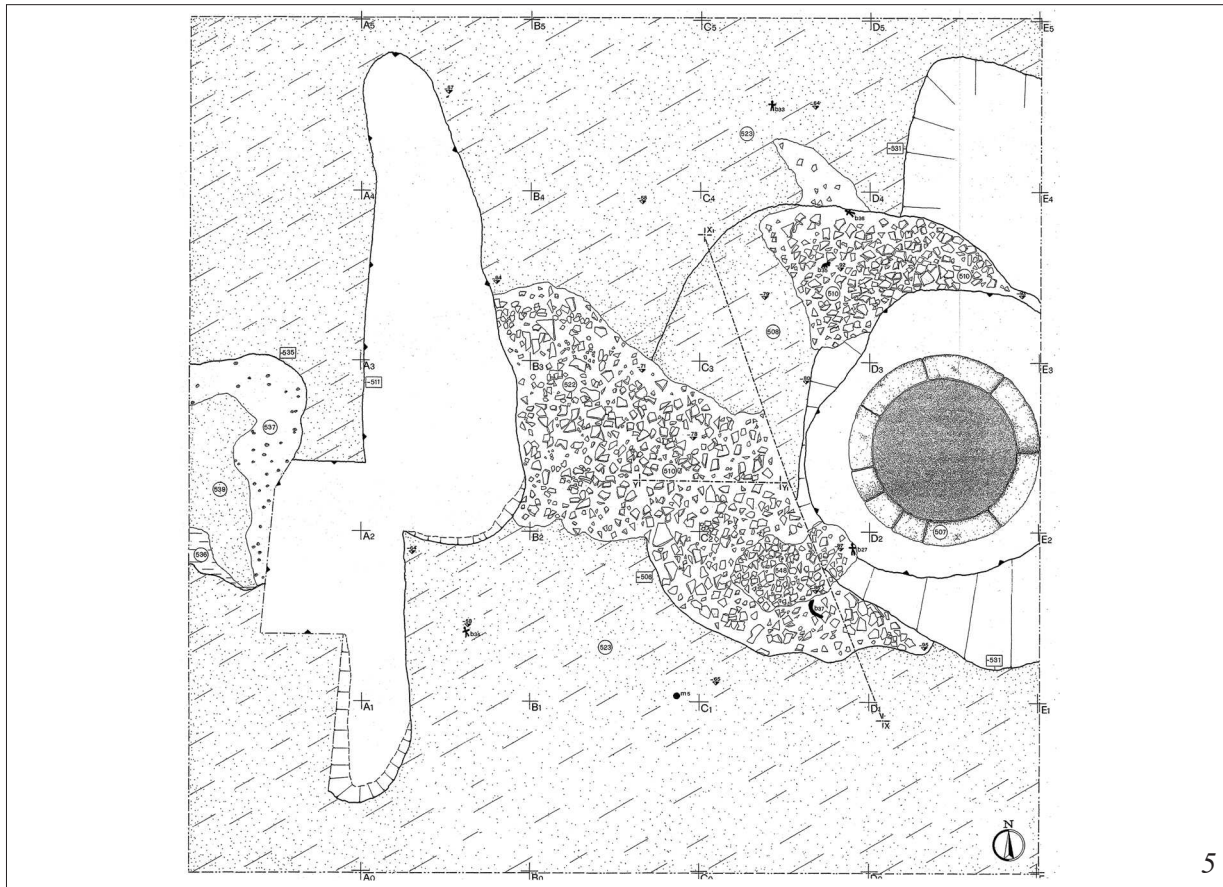
3



4

Fig. 3 - Campagna Lupia, santuario di Lova. Foto dello scavo dell'edificio A (AFSBAV).

Fig. 4 - Campagna Lupia, santuario di Lova. Pianta magnetica (Archaeosurvey di S. Veronese).



5



6

Fig. 5 - Campagna Lupia, santuario di Lova, Pianta di scavo del pozzo.

Fig. 6 - Campagna Lupia, santuario di Lova, foto del pozzo in corso di scavo (AFSBV).

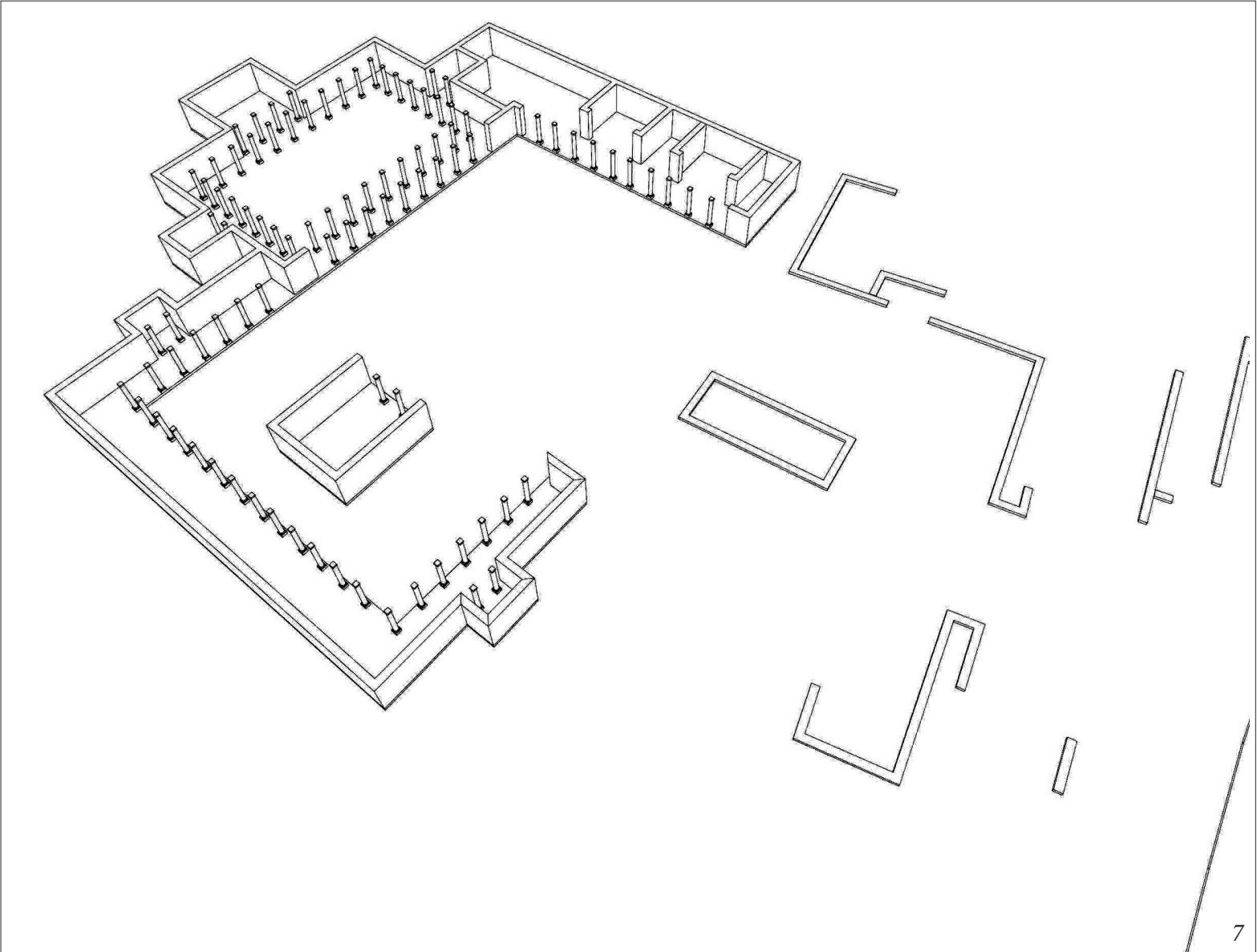


Fig. 7 - Campagna Lupia, santuario di Lova. Veduta prospettica (elaborazione di C.G. Malacrino).